

A Roma, Federico Tiezzi mette in scena «Ebdòmero», dall'unico romanzo del pittore «Quel de Chirico, che gran calamita»

Manichini, soli, piazze, navi sospese. È metafisica la messinscena che Federico Tiezzi propone di *Ebdòmero*, dall'unico romanzo di Giorgio de Chirico, al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Al suo terzo appuntamento con questo testo, Tiezzi spiega i motivi di tanta attrazione. E mentre arriva a Roma *Finale di partita* di Beckett, il regista anticipa: «Farò *Porcile* di Pasolini, l'ultimo drammaturgo italiano».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come si può definire il rapporto di un regista con un testo messo in scena tre volte, tutte e tre completamente diverse l'una dall'altra? «Calamitante» è l'aggettivo che usa Federico Tiezzi, oggi quarantenne e appena ieri, insieme a Lombardi e D'Ambrugo (ovvero i Magazzini) uno dei più interessanti, provocatori e visionari registi di una stagione di ricerca ormai trascorsa. Il testo è *Ebdòmero*, l'unico romanzo scritto da Giorgio de Chirico, nel 1929. Un racconto contemporaneo, flusso di immagini, pensieri e riflessioni riempito di sogni e scenari di quel paesaggio ossessivo che fu la Grecia, dove il pittore nacque e visse fino all'adolescenza, e del mito. Lo spettacolo, meglio, gli spettacoli, sono quelli che Tiezzi ha diretto nel 1979, nell'81 e in questo fine gennaio '93, con l'allestimento da questa sera a venerdì al Palazzo delle Esposizioni di Roma, tutti diversamente tratti e ispirati alla prosa del «pictor

optimus», a cui è dedicata un'ampia mostra di quadri e disegni e di cui l'appuntamento teatrale suona come un naturale epilogo. «Ho scoperto il libro nel '79», spiega Federico Tiezzi, «sottratto alle ultime ore di prove, mentre controlla la nave verde sospesa in sala. De Chirico era appena morto. Mi entusiasmai, pur considerandolo un testo improponibile per il teatro. Le oltre cento pagine del testo divennero sei cartelle di racconto e di dialogo, recitate in scena in modo molto neutro, con riferimenti espliciti al rapporto tra quotidiano e mito». La seconda versione è di soli due anni più tardi: ospite del Theater del Welt di Colonia affascinato così tanto Fassbinder che il regista tedesco volle filmare lo spettacolo in un'opera intitolata *Theater in Trance*. «C'erano più di trenta video sospesi che rimandavano immagini le più diverse, da Paperino a 2001 *Odissea nello spazio*»,

ricorda Tiezzi. Adesso, l'invito del Comune di Roma, offre al regista, all'attore di sempre Sandro Lombardi e all'attrice Alessandra Antinori, l'occasione di tornare a sondare quel libretto pieno di visioni marine, di fughe e di stanze d'albergo. «Sono tornato a lavorarci come se fosse la prima volta, con la stessa curiosità. *Ebdòmero* è riuscito a

calamitarmi ancora. Sulla drammaturgia scritta di Nico Garrone ho costruito una scrittura scenica piena di elementi dichiarati, manichini, pesci, soli. Il romanzo, così simile alla sua pittura e così vicino a Bontempelli, mi ha comunicato cose nuovamente diverse, forse in sintonia con quello che oggi mi interessa di più, cioè il rapporto tra l'artista, la

sua opera e il tempo della creazione. E mi è sembrato non solo un'autobiografia di De Chirico ma anche una riflessione profonda e complessa della sua pittura e lo spunto per ripensare al lavoro dell'artista nell'ultima parte di questo secolo». Inguaribilmente gramesiano si confessa Tiezzi parlando del rapporto tra l'artista e la storia.

«Gramsci riuscì a stabilire una comunicazione tra mitico e popolare, a pensare ad una funzione sociale dell'intellettuale. Oggi, nonostante la sua parola sia lontana, non riesco a non credere che l'artista debba essere la voce di un periodo storico, un'eco non passiva tra gli uomini e la comunicazione artistica. Così il teatro deve riconquistare un significato politico, come ai tempi di Pericle e delle polis, per interpretare e parlare, metaforicamente, al suo pubblico della sostanza del mondo». Per questo, e in cerca di una lingua viva, forte, significativa, Tiezzi ha in progetto, dopo la temeraria trilogia dalla *Commedia* di Dante e dopo *Adelchi* di Manzoni, un

allestimento di *Porcile* di Pasolini, l'ultimo drammaturgo italiano. Intanto porta anche a Roma, al Teatro Ateneo, *Finale di partita*, suo terzo spettacolo da Beckett, interpretato da Virginio Gazzolo e Gianfranco Varetto. «Mi sono ispirato a Bacon, ai suoi colori disperati, per rappresentare questo capolavoro drammaturgico e filosofico, come è tutta la scrittura di Beckett. E insieme ai due interpreti, bravissimi, ho cercato di esasperare il legame tra vittima e carnefice di Hamm e Clow, costringendoli in un microcosmo post-atomico, rovesciando e ribaltando quel rapporto, circolare, perverso eppure così quotidiano».



Gazzolo e Varetto in «Finale di partita», diretto da Tiezzi che mette in scena il libro di de Chirico. Qui sotto i protagonisti di «Tradimenti» di Pinter



Torna il testo di Harold Pinter con Ivana Monti, Andrea Giordana, Gianpiero Bianchi «Tradimenti» a passo di gambero

AGRO SAVIOLI

Tradimenti di Harold Pinter, traduzione di Laura Del Bono e Elio Nissim, regia di Antonio Calenda; scene e costumi di Ambra Danon, luci di Franco Ferrari, musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Andrea Giordana, Ivana Monti, Gianpiero Bianchi, Sergio Sivori. Produzione Teatro d'Arte-Fascino E.T. Roma: Teatro Valle

È questa, salvo errore, la terza edizione teatrale italiana di *Tradimenti*, nell'arco di una dozzina d'anni, dopo quelle a firma di Giuseppe Patroni Griffi

e, poi, di Furio Bordon. Nel frattempo, si è potuto vedere anche da noi il film che, dalla commedia pinteriana, la cui «prima» assoluta, a Londra, si data al 1978, aveva tratto, nel 1982, David Jones. Tanta fortuna non potrebbe mai toccare a un autore italiano vivente. Anche se si deve aggiungere subito che Antonio Calenda ha provato in più casi di essere uno dei nostri pochissimi registi davvero attenti alla nascita e alla crescita di una giovane drammaturgia nazionale.

Il segno più evidente di *Tradimenti* consiste nella sua andata «a ritroso»: si parte dalla

fine, anzi dalla «fine della fine», dal momento cioè nel quale i due amanti, Emma e Jerry, due anni dopo essersi lasciati, si incontrano di nuovo, in via puramente amichevole; e si risalisce, nel corso d'un decennio (dal 1977 al 1968, per l'esattezza), attraverso tappe di varia durata e importanza, sino all'origine della relazione. Ed ecco entrare in campo anche il marito di Emma, e amico di Jerry, Robert. Evoca solo a parole, e mai presente, invece, la moglie di Jerry: estranea, se vogliamo (sappremo che è medico, e lavora in ospedale), al mondo della borghesia intellettuale, in senso stretto, ove sono inseriti Jerry, agente letterario, Emma,

gallerista, Robert, editore. Connotazione non marginale rispetto agli sviluppi della storia, che per altri versi somiglia a un milione di altre; e che forse (il dubbio aumenta in noi a ogni successiva visione), se fosse narrata nell'ordine cronologico, perderebbe alquanto d'interesse.

Certo, affiora anche qui un tema tipico di Harold Pinter, quello relativo agli inganni e alle astuzie della memoria; toccato tuttavia, in diversi luoghi della sua opera (di commediografo e di sceneggiatore cinematografico), più in profondità, e con risultati più inquietanti. Non sarà comunque un caso se, negli Anni Ottanta,

il Nostro si è messo, o rimesso, a scrivere testi brevi, di stampo più sperimentale, o imperniati su argomenti d'immediata rilevanza sociale e politica (dall'esercizio della violenza, «di Stato in tanti paesi al problema del popolo curdo»).

L'allestimento che, di *Tradimenti*, offre adesso Calenda, è del resto impeccabile, e lodevolmente concentrato in un'ottantina di minuti, senza intervallo. Azzecato il dispositivo scenico di Ambra Danon, che consente, con qualche accorto cambiamento negli elementi strutturali e nelle luci, di evagare in modo plausibile in vari ambienti della vicenda (nel passaggio da un quadro all'al-

tro intervengono scorcì di musica jazz creati da Germano Mazzocchetti). Andrea Giordana (Jerry) e Ivana Monti (Emma) si attengono a una misura vocale e gestuale molto «all'inglese», evitando però di scendere nella caricatura. Un tantino più a briglia sciolta Gianpiero Bianchi (che recitò

nei panni di Jerry nel precedente allestimento a firma di Furio Bordon) che accentua il lato comico della situazione, e si guadagna così un particolare plauso della platea. D'altronde, c'è inglese e inglese, come fatti recenti e recentissimi sembrano aver dimostrato ad usura.

Cannes, da Arbore e Minghi al rap degli Arrested Qui Midem, musica e business sotto le palme

Giorni di incontri e contrattazioni nel mondo della musica internazionale: al Midem di Cannes sfilano artisti e impresari, discografici e industriali. Party serali, cene di lavoro, concerti ad inviti: e ogni tanto qualche rivelazione. È il caso degli Arrested Development, colorita combriccola alle prese con un rap variegato: notevole la loro esibizione, un misto di musica e danza. Ad aprile saranno in Italia.

DIEGO PERUGINI

CANNES. Aria di confusione e fervore di trattative nei dintorni della Croisette, immersi in un clima primaverile da passeggiata in giacchetta. Il Midem '93 gioca le sue carte, raduna uomini d'affari e talent-scout, editori e discografici: tutti alla ricerca della novità, della scoperta da lanciare, dell'artista da piazzare sul mercato. Arrivano da ogni parte del mondo per incontrarsi nel Palazzo del Festival, dove gli stand ospitano tutto quanto la musica: è un'atmosfera cosmopolita, che alterna idiomi e proposte diverse. La sezione dedicata alle radio, quella delle piccole e grandi etichette discografiche, gli home-video, i supporti digitali del futuro. Con l'inevitabile confronto-scontro fra Dcc e Mini Disc, dove ai ferri corti sono due colossi industriali come Philips e Sony: complesse storie di tecnologie avanzate che, vista l'aria di crisi, rischiano di restare privilegio d'élite più che diventare prodotto per il grande pubblico. E poi l'andazzo di mondanità serale, dove lavoro e divertimento si mescolano spontaneamente: da un «flute» di champagne e da una presentazione a un party, senza l'ombra ingombrante dell'ufficialità, può nascere il contatto giusto. Di musica ne è passata tanta

in questi giorni di festival, anche quella tricolore: Renzo Arbore ha esposto la sua «mercanzia» partenopea aggiornata agli anni Novanta. E dice di aver ricevuto offerte di società internazionali per il suo *Napoli. Partito a capo*, disco in vetta alle classifiche nostrane. Intanto Amedeo Minghi spingeva la sua *Vattene amore*, in versione a più lingue, in un recital ad inviti con la complicità della splendida Viktor Laszlo, e i Litfiba scatenavano i loro ardori nella serata «Euro Rock» della struttura Palm Beach.

C'è stato anche un affollato Galà della Emi, con la presenza illustre di Charles Koppelman, capo del settore Nord America dell'etichetta. Miss Francia sul palco a illustrare una manciata di giovani artisti, alcuni già affermati, altri ancora alle soglie della prima incisione. Jon Secada, per esempio, unisce i tratti italiani della sua origine con un suono molto americano, un pop ballerino che la platea Usa ha già mostrato di gradire. Tasmia Archer è invece un'inglesina di colore che ha sbancato le classifiche europee con un singolo come *Sleeping Satellite*, dove pop e cantautorato classico si fondono con buona sensibilità. Ma il meglio viene ancora dall'America e precisamente

dalla Georgia: qui, cinque anni fa, si sono formati gli Arrested Development, una band vivace e dai piglii irresistibili. Al Midem hanno suonato poco più di mezz'ora scalzando dalle poltrone un pubblico non molto propenso a scalmanarsi: è un rap, il loro, che non ha la rabbia cattiva dei colleghi metropolitani. Unisce, invece, pulsioni e percussioni afro, voci gospel, suoni campionati e inlussi reggae. Con un certo gusto per le trovate scenografiche: sono in sette sulla scena, tra covoni di paglia, forconi e rastrelli, a rappresentare la loro ipotesi di «rap rurale»: il folletto inarrestabile Speech, la sensuale Nadirah, la voluminosa (e grintosissima) Taree tessono il variegato tappeto vocale. Il «drummer» Raza Don e il dj Headliner alle redini del ritmo, le danze tribali della scatenata ballerina Eshe e la guida spirituale del sessantenne Baba Oje completano il tutto.

Dice Speech, il portavoce: «La nostra è una musica positiva, che ti fa apprezzare la vita e cerca di scuotere le coscienze. Inutile essere sempre incazzati e negativi; meglio agire, cercare di capire meglio la nostra cultura e spezzare le catene con la forza della consapevolezza sociale. Questo è il messaggio». Piacciono molto, gli Arrested Development: l'album d'esordio, dal lunghissimo titolo *3 Years, 5 Months and 2 Days in the Life of...*, ha già venduto un paio di milioni di copie. La band che Spike Lee ha voluto nella colonna sonora del suo *Malcolm X*, ha ricevuto tre nomination per gli American Music Awards. Un piccolo fenomeno, destinato a esplodere a momenti: in Italia li vedremo ad aprile, dall'8 al 12. Teneteli d'occhio.

DIVERSIFICAZIONE E CONVERSIONE DELL'INDUSTRIA DEGLI ARMAMENTI

«Misure per il sostegno delle aree territoriali interessate alla riduzione di attività produttive venti carattere militare»

HOTEL JOLLY
La Spezia, 30 gennaio ore 10

Partecipano:

sen. Giglia TEDESCO (Commissione difesa del Senato)
sen. Lorenzo FORCIERI (Commissione Industria del Senato)
Umberto MINOPOLI (Responsabile Politiche Economiche Pds)
Aldo D'ALELIO (Settore Difesa-Industria Pds)

 Pds La Spezia

In tutte le edicole a L. 2.000

2ª Ristampa

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA
Integrale/ Tutti gli articoli della legge

UN LIBRO DI 160 PAGINE

Un'iniziativa di **AVVENIMENTI** al servizio di cittadini e cittadini

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 2003.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 1° febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (4 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.